

Anna e le altre, stesso ricatto «O il figlio o il lavoro»

Una donna su tre licenziata se diventa madre. Come la commessa: brava, stimata, poi costretta a firmare un foglio in bianco...

di **Luciana Cimino** Roma / Segue dalla prima

QUANDO un datore di lavoro ha deciso che la lavoratrice madre è un problema non ha bisogno di rischiare l'iter giudiziario. Basta aspettare l'anno di vita del bambino (termine prima del quale l'inter-

ruzione del rapporto di lavoro è impedita dalla vecchia legge sulla maternità), e intentare un licenziamento per i più diversi motivi, intanto la vita della dipendente viene resa impossibile. E non c'è bisogno di ricorrere alle minacce, basta togliere competenze, mortificare la professionalità. Le collaboratrici a progetto, poi, non hanno scampo: difficile che il contratto venga loro rinnovato. Come è successo ad Patrizia, direttrice di un laboratorio di analisi cliniche. Aveva un contratto a progetto ed un ottimo stipendio quando ha deciso di avere un figlio. «La mentalità corrente è che il figlio ti porta via tempo e se provi ad organizzarti sei una cattiva madre. Tuo figlio si ammalerà, dicono, non sarai presente, quindi inadempiente». Se hai un contratto a tempo indeterminato,

lo strumento è già nelle mani del tuo superiore: una lettera di dimissioni in bianco, che ti escluderà dall'indennità di disoccupazione. Così è successo ad Anna, commessa in una panetteria. Amata dalla famiglia che gestiva il negozio perché con la sua gentilezza «fidelizzava» i clienti, ad Anna viene invitata a dimettersi non appena comunica di essere incinta. Si rivolge dunque al sindacato e, su consiglio della ginecologa, entra in interruzione anticipata. Ma ogni mese dovrà intervenire legalmente per ottenere il 30% dello stipendio che per legge le spetta durante la maternità. Appena rientra, sono insulti, sedie addosso, minacce. «Ti esasperano - racconta - per costringerti ad andartene spontaneamente». Ma mai davanti a testimoni, impossibile dimostrare il mobbing. Anna resiste perché non può permettersi altrimenti ma appena la bambina compie un anno arriva il licenziamento. «Riduzione del personale», dice la lettera, sebbene Anna fosse l'unica dipendente: fa-

cile giustificarlo con difficoltà di bilancio se fatturi a nero. Ora Anna ha vinto la causa ma, a distanza di 4 anni, non ha ancora avuto i soldi che le spettavano. «I datori di lavoro fanno affidamento sulle inadempienze dei tribunali italiani, per le famiglie a basso reddito è un dramma», spiega Daniela Cordoni della Cgil. Ma non è solo questo il punto. Poche lavoratrici hanno il sostegno familiare necessario ad fare la causa: «C'è un problema culturale - continua Cordoni - non solo nei maschi, in queste condizioni la donna tende a vivere la gravidanza come una colpa e così viene attaccata proprio nel momento più felice della sua vita». Giorgia, ha lavorato come stilista, raccogliendo grandi soddisfazioni professionali, in una dei più affermati marchi di abbigliamento femminile del paese. Quando ha comunicato la gravidanza le hanno proposto di passare da un contratto a progetto ad uno di subordinazione con la mansione inferiore di figurinista. Il contratto prevedeva un periodo di prova al termine della quale l'azienda ha deciso che era inadeguata e, dopo 2 anni, la licenzia. Il sindacato riesce a farla reintegrare ma (memore dell'esperienza di una collega che, nella medesima situazione è stata, si, riammessa ma al centralino), contratta un incentivo all'esodo.

Le aziende, soprattutto quelle alle

quali non si applica l'articolo 18, rischiano poco, anche se perdono la causa. E poi le altre dipendenti in questo modo imparano la lezione. E così, in un paese con uno dei più bassi tassi di natalità d'Europa (1,9 figli a famiglia), da un lato la donna viene incitata a procreare, dall'altro viene discriminata. Nessun welfare, nessuna tutela per chi vuole un figlio. Le trentenni di oggi devono ricominciare a lottare per i diritti basilari da capo, come se trent'anni fossero passati invano.

LA NOVITÀ Il Ddl dell'Unione contro le «dimissioni in bianco»

Il triste fenomeno delle dimissioni in bianco è in Parlamento. Un ddl firmato da 45 senatori e senatrici dell'Unione si compone di due articoli - condivisi anche dalla Cgil - che vogliono neutralizzare la "pratica": il modulo da firmare va ritirato all'ufficio del lavoro ed ha validità solo nei primi 15 dall'eventuale firma della dipendente, pena l'invalidità della dimissione «preventiva». Così da non poter essere agitato come minaccia durante la vita lavorativa.



POMPEI Abbattuta colonna della casa di Obelio Firmo

UNA GRANDE COLONNA è stata abbattuta all'interno degli scavi di Pompei, nel cantiere di restauro della casa di Obelio Firmo, dove i lavori cominciarono un anno fa erano quasi conclusi: ad essere trovata abbattuta al suolo è stata la seconda grande colonna del colonnato nord del peristilio del giardino della casa. Non è ancora possibile una quantificazione del danno alla

colonna di tufo. Quanto all'origine del danno - dopo l'esito del sopralluogo compiuto dai carabinieri che non escludono un incidente - il sovrintendente Guzzo commenta: «Resta il problema della carenza di organico a Pompei per assicurare la vigilanza, anche se grazie al controllo televisivo da tempo non si registrano furti. La colonna verrà subito restaurata».

Inserzione a pagamento

La Lega delle Cooperative e l'On. Berlusconi

Il 10 febbraio 2006, l'Avvocato **Fausto Tarsitano** aveva presentato nei confronti dell'On. **Silvio Berlusconi**, alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, per conto del Presidente di Legacoop, **Giuliano Poletti**, una querela per diffamazione, aggravata dall'attribuzione di fatti determinati. A conclusione dell'esame della copiosa documentazione, in data 28 febbraio 2007, la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, a firma anche del Procuratore Capo, ha emesso il seguente provvedimento.

Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma
Proc. Pen. N. 6419/06 RG

Letti gli atti del procedimento a carico di Silvio BERLUSCONI, persona sopposta alle indagini per il delitto di cui agli artt. 595, comma 2° e 3° c.p. e 13 della legge 24 novembre 1981 n. 689 perché, con dichiarazioni rese all'emittente televisiva La 7, offende l'onore e la reputazione della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue, attribuendo alle Cooperative appartenenti alla Lega il fatto determinato di esser colluse con la Camorra e che l'accertamento penale di tali fatti si era concluso con l'applicazione della prescrizione, in particolare con le seguenti affermazioni: **On.le Berlusconi** "Ho avuto modo di leggere le carte di un processo nel quale una Cooperativa della Lega delle Cooperative, nella Regione Campania, aveva avuto dei finanziamenti legati alla Camorra, era stata una denuncia dello **Giornalista**: Le darà alla magistratura? **B.**: Ma no, la Magistratura ha fatto un processo che i giudici hanno ritenuto di portare avanti così tanto tempo per cui è intervenuta la prescrizione del reato ma le carte di quel processo che io ho potuto direttamente, personalmente esaminare, dimostrano come sia indiscutibile che quei finanziamenti venissero dalla Camorra, soltanto il trascorrere del tempo, della prescrizione per la lentezza, secondo me voluta, apposta su questo processo, ha impedito che ci fosse una condanna, però di condanne, di connivenze tra organizzazioni della criminalità organizzata e delle cooperative, ce ne sono diverse, se il direttore crede io potrò fornirglieli i numeri senza

bisogno di andare dai giudici che queste cose le conoscono già tanto..."; in Roma il 3 febbraio 2006

Rilevato che l'acquisizione delle sentenze emesse da diverse Autorità giudiziarie per i fatti oggetto delle dichiarazioni rese dall'On.le Berlusconi consentono di affermare senza incertezze che tali dichiarazioni hanno carattere diffamatorio, atto a ledere l'onore e la reputazione del querelante. Risulta infatti che ad esito di complessi procedimenti, anche in sede dibattimentale, i responsabili di Cooperative appartenenti alla Lega sono stati assolti nel merito dalle accuse di connivenza con organizzazioni camorriste, mentre solo per pochissimi capi di imputazione (concernenti reati strumentali) è stata dichiarata la prescrizione nei confronti di coimputati nei medesimi procedimenti. Di conseguenza sono contrarie a verità sia le affermazioni circa la connivenza con organizzazioni camorristiche, sia quelle relative all'applicazione della prescrizione per la voluta lentezza dei procedimenti.

Osservato che l'art. 3 della legge 20 giugno 2003 n. 140 esplicita l'applicazione dell'art. 68, primo comma, Costituzione anche alle attività di critica, denuncia politica e divulgazione delle medesime, pur se espletate fuori del Parlamento, purché connesse alla funzione di parlamentare.

Rilevato che la Corte Costituzionale ha chiarito

che l'applicazione dell'esimente va riferita, anche nella nuova formulazione dell'art. 3 legge n. 140/2003, alla dimensione funzionale; cosicché le dichiarazioni in questione possono considerarsi insindacabili se connesse con atti di funzione parlamentare: "garanzia e funzione sono inscindibilmente legate fra loro da un nesso che, reciprocamente, le definisce e giustifica" (sentenza n. 219 del 2003).

Osservato che nel caso di specie le dichiarazioni denigratorie sono state espresse nel contesto di una intervista relativa al programma elettorale, presentato dall'on.le Berlusconi e nel quale si inserivano le questioni relative alle politiche economiche e di trasparenza nella gestione dell'economia, cosicché esse devono essere considerate esercizio della funzione parlamentare.

Tanto premesso, chiede che il Sig. Giudice per le indagini preliminari decreti non doversi promuovere l'azione penale in applicazione dell'art. 68 Costituzione.

Si notifici ex art. 408 c.p.p.
Roma, 28 febbraio 2007

Il S. Procuratore della Repubblica Giovanni Salvi
Il Procuratore della Repubblica Giovanni Ferrara